

Il diaconato permanente

Premessa

1. Nella lettera pastorale «Attirerò tutti a me», al n. 72 viene fatto un cenno al diaconato in questi termini: «Poiché il ministero ordinato si presenta nella forma episcopale, presbiterale e diaconale, dobbiamo chiederci se l'attuale configurazione ed esercizio del diaconato esprime sufficientemente le ricchezze che esso può recare alla vita e al bene della comunità».

Questo cenno va collocato in un contesto più ampio (cfr. i nn. 70-71), che descrive il carattere «oblativo, offertoriale, sacerdotale, della carità comunicata dalla Eucaristia alla Chiesa: è una carità che si dedica realisticamente ai concreti bisogni degli uomini, ma nella luce dell'amore del Padre pienamente rivelato nella Pasqua di Gesù! Punto di partenza della carità è il totale affidamento alla volontà del Padre; punto di arrivo è il coinvolgimento di ogni fratello nella amorosa obbedienza al disegno del Padre, nel quale l'uomo trova la verità della propria vita e la soluzione dei propri problemi.

Questa carità, donata da Gesù alla Chiesa mediante lo Spirito, si esprime in una ricca varietà di funzioni, servizi, ministeri, che manifestano, da un lato, l'inesauribile pienezza della carità di Cristo e interpretano, dall'altro, i sempre nuovi bisogni dei fratelli.

La considerazione, la configurazione, il rinnovamento dei singoli ministeri esigono, quindi, di tener conto dei molteplici riferimenti che concorrono a comporre la loro fisionomia:

- il riferimento missionario alle concrete condizioni storiche in cui la Chiesa deve seguire gli uomini;
- il riferimento istituzionale alla struttura della Chiesa e al reciproco rapporto tra i ministeri;
- il riferimento liturgico-sacramentale alla celebrazione eucaristica e alla complessiva vita liturgica della Chiesa;
- il riferimento spirituale ai doni dello Spirito e alle specifiche forme di vita spirituale connesse con l'esercizio dei ministeri.

Anche i nn. 86-87 di «Attirerò tutti a me», mentre introducono alcuni orientamenti pratici sui ministeri, richiamano l'ampiezza del quadro eucaristico ed ecclesiale entro cui essi vanno inseriti.

2. Queste iniziali considerazioni suggeriscono la prospettiva nella quale affrontare il problema della istituzione del diaconato permanente. Bisogna superare la parzialità delle provocazioni. Per esempio, è insufficiente l'appello ad alcuni bisogni pastorali, resi più urgenti dalla scarsità di presbiteri, senza riconsiderare il quadro globale dei ministeri; così come risulta parziale e astratta l'esigenza di ricostruire il quadro organico dei ministeri, introducendo l'anello mancante del diaconato permanente, senza tener conto dei problemi pastorali e spirituali che sollecitano concretamente la riconsiderazione di questo ministero.

La prospettiva più ampia, che integra in sé le provocazioni settoriali, comporta quello che potremmo chiamare un discernimento spirituale. In questi anni alcuni fenomeni sono sorti nella vita della nostra Chiesa diocesana: nuovi compiti pastorali, nuove esigenze e forme di evangelizzazione, nuovi tipi di povertà spirituale e materiale, crescente scarsità di presbiteri, più intensa partecipazione dei laici alla evangelizzazione ecc. Tra questi fenomeni si vede emergere, di tanto in tanto, la richiesta di ripensare il ministero del diaconato, non certo per una soluzione automatica di tutti i problemi, ma in vista di una migliore configurazione della vita e della missione della Chiesa. Si tratta di leggere questi fenomeni, per vedere se e come attraverso di essi lo Spirito Santo vuole parlare alla nostra Chiesa. In particolare occorre discernere una possibile indicazione dello Spirito nelle varie e diffuse sollecitazioni a riprendere in considerazione il tema del diaconato permanente, non solo come risposta a urgenze immediate, ma anche e soprattutto come espressione della ricchezza spirituale e ministeriale della Chiesa,

come invito a una migliore articolazione degli altri ministeri, come alimento e perfezionamento dell'azione pastorale e missionaria della comunità cristiana.

3. La prospettiva del discernimento spirituale ha suggerito il metodo e le articolazioni del presente documento.

a) Nella prima parte si descrive l'itinerario che il tema del diaconato permanente ha percorso

- nella nostra Chiesa diocesana

- e nella Chiesa italiana.

b) Nella seconda parte vengono suggeriti alcuni criteri per interpretare i fenomeni descritti nella prima parte:

- criteri teologici: il posto del diaconato nel quadro teologico dei ministeri, particolarmente dei ministeri ordinati;

- criteri pastorali: le sollecitazioni pastorali che vengono chiamate in causa più frequentemente in ordine all'introduzione del diaconato permanente;

- criteri spirituali: le linee specifiche della figura spirituale del diacono.

c) Nella terza parte si propongono alcune scelte operative:

- per verificare e promuovere la presenza di questo problema nella coscienza e nelle situazioni pastorali della Chiesa diocesana;

- per accogliere, confrontare, vagliare e seguire le eventuali richieste di diaconi permanenti avanzate dai fedeli e dai pastori.

Parte I L'itinerario del Diacono permanente nella chiesa milanese e italiana

A) IL PROBLEMA DEL DIACONATO PERMANENTE NELLA NOSTRA DIOCESI

4. È possibile conoscere come sia stato avvertito in diocesi il problema del diaconato permanente, raccogliendo le risonanze che esso ha avuto in questo decennio nell'ambito del Consiglio Presbiteriale.

La questione fu sollevata, infatti, con una interpellanza nella sessione del 23 maggio 1972. In essa si esprimeva all'Arcivescovo il desiderio di conoscere il suo pensiero nel merito e si chiedeva che venissero suscitate correnti di opinioni in favore del diaconato permanente, della sua esatta collocazione nella vita pastorale diocesana, e che qualche presbitero fosse incaricato di prendere contatto con eventuali aspiranti al diaconato.

Nella risposta all'interpellanza l'Arcivescovo, anzitutto, diede notizia che la Santa Sede aveva accolto la richiesta della Conferenza Episcopale Italiana per la restaurazione del diaconato permanente e che la stessa Conferenza Episcopale Italiana stava elaborando un apposito regolamento. Dichiarò di essere, in teoria, dello stesso avviso dei Vescovi italiani e di attenersi, in pratica, ai bisogni reali della vita pastorale diocesana. Allo scopo di formulare un pensiero chiaro in proposito si attendeva indicazioni e richieste precise dal presbiterio.

Quanto alle correnti di opinioni a sostegno del diaconato permanente disse di voler istituire una apposita commissione non appena fosse uscito il regolamento della Conferenza Episcopale Italiana. Questa commissione sarebbe stata incaricata di esaminare il problema nel suo aspetto pratico applicativo. Sempre in questa circostanza l'Arcivescovo rese noto che a Mons. Costantino Oggioni era già stato affidato il compito di mettersi in contatto con gli aspiranti al diaconato (cfr. : R. D. M. , ottobre 1972, pp. 665-666).

5. Il lavoro di Mons. Costantino Oggioni è documentato anche da uno studio: «Il problema del diaconato permanente nella diocesi di Milano - Note per una conveniente impostazione del problema (26 settembre 1972). Lo studio comprende l'analisi dell'insegnamento del Magistero a partire dai documenti del Concilio Vaticano II, la presentazione del pensiero dell'Arcivescovo espresso nella risposta alla citata interpellanza e conosciuto in colloqui personali, una rapida informazione sulla situazione diocesana, alcune proposte concrete.

6. Il Consiglio Presbiteriale si occupò della restaurazione del diaconato permanente in diocesi nella sessione del 26 novembre 1974. In questa occasione venne discusso il documento: «I ministeri nella Chiesa Milanese», che era stato preparato dalla Commissione incaricata di studiare l'argomento della «distribuzione dei ministeri»

Nel suo lavoro di riflessione, la Commissione giunse alla convinzione che occorresse considerare non tanto una migliore distribuzione dei sacerdoti, quanto «il problema della distribuzione dei ministeri tra i membri della comunità ecclesiale secondo una visione rinnovata della stessa comunità e dei doni gerarchici e carismatici che lo Spirito Santo suscita nel suo seno». Il documento elaborato fissa, perciò, l'attenzione sul tema dei ministeri: diaconato, lettorato, accolitato. Nella prima parte espone i fondamenti dottrinali; nella seconda presenta dati e orientamenti di una rinnovata pastorale che tien conto dei suddetti ministeri; nell'ultima parte fa proposte operative. Il documento contiene anche una segnalazione bibliografica e una duplice appendice con i risultati di una inchiesta fatta nei decanati e una rapida informazione sulla introduzione del diaconato permanente in Italia.

La discussione del Consiglio Presbiteriale si concluse con il voto su alcune mozioni. La prima, proposta dalla Commissione in modo articolato, chiedeva l'introduzione del diaconato permanente e dei ministeri istituiti (lettorato e accolitato). Venne approvata dalla maggioranza. Ci fu, però, un considerevole numero di astensioni.

La seconda mozione, presentata da alcuni consiglieri, proponeva una estensione ai laici del ministero straordinario della Comunione eucaristica, già concesso alle religiose. La mozione venne accolta con un maggior numero di consensi.

Una terza mozione sull'accesso delle donne ai ministeri istituiti venne respinta (cfr.: R. D. M., 1975, pp. 354-367).

7. L'Arcivescovo accolse in parte il voto espresso dal Consiglio Presbiteriale nella suddetta sessione del 26. 11. 1974 istituendo una speciale Commissione per l'attuazione dei ministeri del lettorato e dell'accolitato.

Nel decreto istitutivo (6. 3. 1975) si fissano i seguenti temi da approfondire: l'inserimento del lettorato e dell'accolitato nel quadro della pastorale diocesana; il programma di vita spirituale e ascetica per i candidati a questi ministeri; il programma di studio per la formazione dei lettori e degli accoliti.

Quanto al diaconato il decreto arcivescovile dice testualmente:

«Nel contempo la Commissione procederà nello studio delle condizioni che rendano fruttuosa l'inserzione del diaconato permanente nella pastorale diocesana, condizioni che l'Episcopato lombardo presentemente non trova ancora favorevoli e mature».

8. Alla scadenza fissata (16.6. 1975) nel decreto di istituzione, la Commissione Arcivescovile per l'attuazione dei ministeri del lettorato e dell'accolitato presenta all'Arcivescovo le conclusioni dei lavori.

Per quanto concerne lo studio delle condizioni che rendano fruttuosa l'inserzione del diaconato permanente nella pastorale diocesana, la Commissione dichiara di non aver potuto, per mancanza di tempo, affrontare direttamente il problema. Si rileva, però, che le linee proposte per i ministeri istituiti implicano in prospettiva un riferimento anche al ministero diaconale.

9. Presso la casa del Vicario Generale si riunisce la Commissione per i Ministeri istituiti e si dà lettura dell'elaborato della Commissione stessa presentato all'Arcivescovo il 16. 6. 1975.

Mons. Maggioni illustra le risposte dell'Arcivescovo, che incarica la Commissione di proseguire i lavori sotto la guida del presidente Mons. C. Oggioni, in qualità di delegato arcivescovile per i Ministeri.

Occorre precisare bene scopi, contenuti, e tratti caratteristici dei due ministeri istituiti: lettorato e accolitato. Non si deve affrontare in modo diretto e specifico il problema dell'introduzione del diaconato permanente nella diocesi ambrosiana, stante la decisione CEL che nel febbraio dello stesso anno ha giudicato immatura tale introduzione.

Occorre evitare anche solo l'impressione che chiunque svolga le funzioni di lettore o si occupi attivamente di celebrazioni liturgiche a livello di cerimonie, sia per ciò stesso idoneo a ricevere il corrispondente ministero istituito del lettorato o dell'accollitato.

Si proceda con molta serietà esigendo adeguata preparazione culturale, spirituale, pastorale ed accertando nei candidati un certo prestigio nella comunità. Con tali direttive la Commissione è incaricata di proseguire i lavori.

10. Proseguendo nei suoi lavori la Commissione elabora alcune «Proposte circa le possibili funzioni pastorali e la preparazione dei lettori e degli accoliti nella diocesi di Milano» e le consegna all'Arcivescovo (20. 8. 1976).

Questo medesimo elaborato viene proposto al Consiglio Presbiteriale nella sessione del 7 giugno 1977 come documento base per la discussione in ordine alla preparazione del piano pastorale 1977-1978, che avrebbe dovuto avere come tema: « Evangelizzazione e Ministeri ».

È opportuno sottolineare una condizione ritenuta dal documento come irrinunciabile per l'attuazione dei ministeri istituiti del lettorato e dell'accollitato: occorre che « questa meta sia vista e perseguita nella sua inscindibile connessione con lo sviluppo di una autentica coscienza ecclesiale ».

In questo documento il tema del diaconato non viene direttamente affrontato. Ma, come è stato osservato sopra, le linee proposte per i ministeri istituiti implicano in prospettiva un riferimento anche al ministero ordinato del diacono.

La discussione del Consiglio Presbiteriale non si conclude con delle mozioni, ma formula una raccomandazione all'Arcivescovo perché nella preparazione del piano pastorale 1977-1978 tenga conto del documento preparato dalla Commissione e del dibattito in aula conciliare (cfr. : R. D. M. , 1978, p. 73).

Il piano pastorale del settembre 1977 prende in esame soltanto in parte il tema dei ministeri e si intitola: « Evangelizzazione e ministero della catechesi ».

La Commissione Arcivescovile per l'istituzione dei ministeri non viene più riunita. In diocesi più nessuno parla di lettorato, accolitato, diaconato.

11. All'inizio dell'Avvento 1981 l'Arcivescovo promulga il decreto « Ministri straordinari della Comunione e responsabilità dei presbiteri circa il ministero eucaristico ».

Con tale provvedimento, in forza delle facoltà derivanti dalla istruzione *Immensae caritatis* (29. 1. 1973), l'Arcivescovo estende anche ai laici le concessioni già fatte nella nostra diocesi alle religiose (1973).

In applicazione di questo decreto l'Ufficio diocesano per i Sacramenti e il Culto Divino emana una Istruzione che contiene riflessioni pastorali e indicazioni operative. Opportunamente si osserva che l'estensione ai laici del ministero straordinario della Comunione eucaristica non deve impedire la discussione sul tema dei ministeri istituiti e del diaconato permanente, né deve rallentare la cura delle vocazioni sacerdotali e religiose. Al contrario tutto questo viene sollecitato da una più chiara coscienza ecclesiale.

12. Il tema del diaconato permanente è stato nuovamente proposto all'attenzione del Consiglio Presbiteriale da una interpellanza alla sessione del 23 febbraio 1982. L'interpellante ha chiesto se non sia giunto il momento di affrontare decisamente il problema della introduzione del diaconato nella nostra diocesi e ha auspicato che questo possa avvenire, almeno nella fase iniziale, in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale.

L'Arcivescovo risponde accennando alle motivazioni che hanno spinto la Conferenza Episcopale Lombarda a prendere collegialmente una decisione contraria al conferimento del diaconato. Informa che le difficoltà sono state superate e che è possibile riesaminare il problema. In tale senso la diocesi di Brescia, ad esempio, ha dato avvio con il Sinodo a un processo per la restaurazione del diaconato permanente. Anche nella nostra diocesi la citata Istruzione sui ministeri straordinari della Comunione eucaristica contiene un accenno favorevole a questo ministero. A giudizio dell'Arcivescovo le difficoltà incontrate nel definire praticamente i ministeri istituiti

(lettorato e accolitato) potrebbero essere superate dalla previa riflessione su questo ministero ordinato.

Egli auspica che qualche suggerimento circa la specifica funzione del diacono permanente possa scaturire, in relazione all'impegno diocesano per il Congresso Eucaristico Nazionale, dalla riflessione sulla comunità convertita alla centralità dell'Eucaristia e rivolta alla propria missione.

L'Arcivescovo concorda con l'opportunità che il Consiglio Pastorale affronti l'argomento del diaconato permanente in una prossima sessione (cfr.: R.D.M., 1982, pp.659-660).

13 . A conclusione di queste notizie diamo uno sguardo ai diaconi permanenti già esistenti in diocesi: Uno solo è diocesano: si tratta di un fratello della Congregazione degli Oblati di S. Ambrogio e S. Carlo; è stato ordinato per la missione diocesana in Africa.

Quanto ai religiosi:

- un diacono cappuccino risiede a Cesano Boscone ed è al servizio degli handicappati;
- un benedettino di Monte Oliveto residente a Seregno è diacono per scelta propria, accettata dai Superiori;
- due diaconi gesuiti risiedono al Collegio Leone XIII e sono stati ordinati per scelta propria, unita alla necessità locale (criterio unico e indivisibile).

B) ALCUNI DATI SULLA SITUAZIONE DEL DIACONATO PERMANENTE IN ITALIA

NB. La fonte principale per la raccolta di questi dati è la rivista «Il diaconato in Italia», edita dalla Comunità del Diaconato in Italia con sede a Reggio Emilia, di proprietà del Sac. Alberto Altana.

Ispirandoci a questa fonte, ci limitiamo a descrivere la situazione. Tenteremo più sotto una interpretazione critica.

14. Cronologia

A partire dal gennaio 1972 (subito dopo l'approvazione da parte della Santa Sede del documento CEI sulla restaurazione del diaconato permanente in Italia: 29 XII 71) i vescovi di alcune diocesi (Bologna, Reggio Emilia, Torino, Roma, Napoli, Messina) avviano la preparazione di gruppi di candidati. Seguono nel '75 le prime ordinazioni a Napoli e a Torino. Nel 1977, a tutto il mese di aprile, i diaconi permanenti ordinati in Italia risultano essere 64: 20 a Napoli, 13 a Torino, 15 tra i membri della Pia Società S. Gaetano di Vicenza, 3 a Firenze, 2 ad Asti e 11 in altrettante diocesi. In 35 Diocesi risulta nominato il delegato vescovile. Tra il marzo e l'aprile del 1978 si aggiungono i primi 14 diaconi ordinati a Reggio Emilia.

Durante il seguente anno 1979, insieme ad altre ordinazioni in varie diocesi, si registra una fioritura di documenti e piani pastorali sull'argomento. Tra i più degni di menzione sono quello dell'episcopato pugliese e marchigiano, quelli degli Arcivescovi di Napoli, Palermo e Cagliari.

In questi ultimi anni il fenomeno tende ulteriormente ad allargarsi. La comunità del diaconato in Italia tiene dal 1966 al 1969 degli incontri informali che dal 1970 si trasformano in convegni nazionali presenziati da autorevoli membri dell'Episcopato. Tali convegni sono giunti nel 1982 alla loro tredicesima edizione.

Nel marzo del 1982 si è svolto anche il primo convegno dei delegati vescovili per il diaconato permanente, promosso direttamente dalla competente commissione episcopale della CEI. Di esso riferiamo più sotto.

15. Metodo

L'iter percorso da quasi tutte le diocesi si è articolato nelle quattro tappe suggerite dal documento CEI del 1971:

- nomina della commissione per i ministeri, con il compito di redigere il documento istituzionale e funzionale,
- nomina del delegato vescovile con i compiti di discernimento e cura della formazione,

- stesura del direttorio, delle tappe ministeriali, dei piani formativi e di studio,
- costituzione di un ambito di verifica e di formazione permanente per i diaconi.

Diverse e variamente connesse tra loro appaiono le forme di candidatura: dall'autocandidatura, alla presentazione da parte del parroco o di un presbitero garante, all'elezione con scheda nominale da parte della comunità. Ovviamente tutte le candidature passano poi attraverso il servizio di discernimento offerto direttamente dal vescovo o, più spesso, dal delegato vescovile.

16. Ambiti d'impiego

Si danno diverse soluzioni al problema dell'ambito 'geografico' dell'impegno diaconale: la comunità di provenienza, altre comunità con 'mandato' del vescovo, servizi inter-parrocchiali o diocesani (con un certo prevalere della prima scelta); ed al problema della 'professionalità': pochissimi sono i diaconi a tempo pieno (per lo più pensionati): alcuni lavorano a part-time, la maggioranza svolge un lavoro retribuito a tempo pieno. Dove è possibile il lavoro viene cambiato orientandolo o per il tempo che assorbe o per i contenuti (per es. insegnamento, assistenza sociale, etc.) ad una maggiore componibilità con l'impegno diaconale. Sembra di poter notare una certa evoluzione dei tipi di impegno prevalente: da funzioni di supplenza e liturgico/culturali l'asse si va spostando verso la definizione di ambiti Più propri. Le tre linee che sembrano emergere sono:

- l'ambito della evangelizzazione capillare soprattutto per i sacramenti dell'iniziazione cristiana, rivolta ai lontani o nei 'casi difficili';
- l'ambito dell'attenzione agli 'ultimi', ai più poveri ed emarginati;
- l'animazione dei piccoli gruppi 'familiari' di catechesi e attività apostolica.

In questi tre settori i diaconi permanenti appaiono spesso come animatori e coordinatori degli operatori che agiscono direttamente nel campo.

È da segnalare anche una notevole e significativa differenza del servizio diaconale e della sua evoluzione in riferimento all'ambito sociale e culturale della comunità cristiana: in ambiente urbano, soprattutto nelle periferie della metropoli, il diacono trova spazi ed offre servizi diversi da quelli che sembrano determinarsi in ambiti rurali più ristretti e tradizionali.

17. Concludiamo questi cenni sulla situazione italiana riferendo del convegno dei delegati vescovili per il diaconato permanente promosso dalla Commissione della C.E.I., per il clero presso la Domus Mariae in Roma, dal 15 al 17 marzo 1982.

Il Convegno, presieduto da Msg. Luigi Boccadoro, Presidente della sopra citata Commissione, e moderato da Msg. Odo Fusi Pecci, incaricato per il Diaconato Permanente, ha avuto per tema: «Formazione e missione del Diacono permanente», illustrato nelle relazioni: «La formazione del Diacono permanente» di P. Pietro Schiavone S.J. e «La missione del Diacono permanente» di Msg. Francesco Peradotto.

Una concelebrazione eucaristica è stata presieduta dal Segretario Generale della C.E.I., msg. Luigi Maverna che ha tenuto anche l'omelia sul tema del Convegno.

Il Convegno ha inteso richiamare e commentare i documenti:

1. del Concilio Vaticano II:

- Lumen Gentium 29
- Christus Dominus 15
- Ad Gentes 15 e 16
- Sacrosanctum Concilium 35 e 68
- Dei Verbum 25

2. di Paolo VI:

- Sacrum Diaconatus Ordinem (18 giugno 1967)
- Ad Pascendum (15 agosto 1972)

3. della Conferenza Episcopale Italiana:

- La restaurazione del Diaconato permanente in Italia (8 dicembre 1971)
- I ministeri nella Chiesa (15 settembre 1973)

- Evangelizzazione e ministeri (15 agosto 1977)
- Norme e direttive per la scelta e la formazione dei candidati al ministero diaconale (Comitato Episcopale della C.E.I. per il Diaconato permanente - 21 aprile 1972)
- Prefazione della C.E.I. al testo italiano al Rito dell'Ordinazione dei Diaconi, nel Pontificale Romano (1980)

Inoltre, il Convegno si è rivelato l'occasione fortunata per divulgare i dati emergenti dalle risposte a un questionario inviato agli Ordinari delle Chiese italiane, circa:

- il numero dei Delegati vescovili per il Diaconato permanente
- il numero, la condizione sociale e la missione dei Diaconi permanenti diocesani
- il numero dei Diaconi permanenti appartenenti ad istituti religiosi
- il numero dei candidati al Diaconato permanente, nelle diverse diocesi italiane
- i suggerimenti generalmente avanzati per la preparazione e il ministero del Diacono permanente.

Questa rilevazione di dati tende a mostrare come la grazia del diaconato si sviluppa e opera nella Chiesa italiana.

Il Convegno ha considerato come acquisita la fisionomia del Diacono permanente; ha quindi tralasciato di illustrare la realtà del Diaconato permanente, rimandando ad altra sede il dibattito del problema storico del diaconato (le motivate vicende di esso nella Chiesa latina) e del problema teologico (il diaconato come sacramento e il suo rapporto ontologico con il presbiterato e l'episcopato) e dell'indagine circa il diaconato nelle Chiese orientali.

Infine, l'auspicio espresso dal Convegno stesso che il Diaconato permanente sia evangelizzato in ogni Chiesa locale rimanda implicitamente alla puntuale teologia del diaconato: questo preciso dato teologico consente di lavorare con efficacia perché le comunità arrivino a discernere le persone che già di fatto esercitano una vera e propria diaconia, di individuare i mezzi per la formazione del Diacono permanente e la concreta missione di esso.

Parte II Criteri per il discernimento spirituale

18. Non è facile interpretare i dati fin qui raccolti. La raccolta è stata necessariamente allusiva e schematica. La lettura più distesa dei documenti della Chiesa milanese, degli atti dei convegni nazionali dei sinodi o decreti o direttori delle altre Chiese italiane, che hanno già introdotto il diaconato permanente, offre certamente una documentazione dottrinale e pratica molto più vasta. Non tale, però, da far superare del tutto l'impressione che si è ancora in una fase molto iniziale sia nel delineare la figura teologica e i compiti ministeriali del diacono permanente, sia nel valutare le necessità pastorali che ne motivano l'istituzione, sia nel tratteggiare la spiritualità.

Data questa situazione acerba e fluida, non fa meraviglia che si vengano a creare posizioni diverse. Una linea, che potremmo chiamare «prudenziale», tende a rallentare le decisioni pratiche, in attesa che la riflessione teologica diventi più matura e consensuale, la coscienza dei pastori e dei fedeli si esprima in forme più persuasive e più persuasive, i diversi ministeri del clero e dei laici trovino un'identità più serena, le necessità pastorali che chiedono l'istituzione del diaconato permanente, diventino più univoche e convincenti.

Un'altra linea, che potremmo chiamare «promozionale» tende invece ad accelerare le operazioni pratiche istitutive del diaconato permanente, pur avendo alle spalle una situazione dottrinale e pastorale ancora incerta, anzi con l'intento, più o meno consapevole, di far evolvere la situazione attraverso alcune sperimentazioni concrete.

Con un certo schematismo potremmo rintracciare la prima linea nell'itinerario della Chiesa milanese, mentre vediamo affiorare la seconda nelle scelte di altre Chiese italiane e negli orientamenti dei convegni nazionali.

In una situazione del genere, per non schierarsi aprioristicamente per l'una o per l'altra linea, conviene ripercorrere gli itinerari sopra tracciati con l'intento di far emergere con maggiore chiarezza e di portare a maturazione più piena alcuni criteri, che permettano di valutare e orientare gli itinerari stessi.

È possibile individuare tre tipi di criteri:

- criteri teologici, che si riferiscono alla natura sacramentale e ai compiti ministeriali del diacono;
- criteri pastorali, che interpretano le necessità pastorali che più frequentemente vengono fatte valere per l'istituzione del diaconato permanente;
- criteri spirituali, che delineano la specifica spiritualità diaconale.

A) CRITERI TEOLOGICI

19. La liturgia dell'ordinazione diaconale presenta il diaconato come ministero conferito sacramentalmente, mediante l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito. Invocando lo Spirito, la Chiesa, ed il vescovo stesso, esprimono la consapevolezza che questo ministero è essenzialmente un dono. Esso non è un'investitura ecclesiastica solamente; né è riducibile allo sviluppo delle capacità e delle disponibilità personali, anche soprannaturali, dell'uomo e del cristiano. Come nessuno si costituisce da sé sacerdote, così non si costituisce da sé diacono. Se è vero che ogni disponibilità al servizio cristiano e la capacità corrispondente è dono suscitato dallo Spirito, il conferimento sacramentale del diaconato segnala in maniera marcata la trascendenza di questa origine.

Uno speciale potente inserimento nella pasqua di Cristo afferma la signoria di Lui sul candidato, della cui vita, già sua in grazia del battesimo, Egli prende singolare possesso per mezzo dello Spirito, non primariamente in vista di qualche occasione e particolare prestazione, ma per fare della sua persona un «servitore» (diacono), e in questo senso un segno personale vivente del servizio di Lui stesso, Cristo. Indubbiamente uno è costituito diacono non per se stesso ma per la Chiesa, per servire effettivamente Cristo nella Chiesa. L'investitura è in vista del servizio. Ma il ministero conferito per mezzo del sacramento non può essere compreso a partire semplicemente da alcuni compiti, o da una somma anche rilevante di poteri. Esso caratterizza in primo luogo la persona, ed il senso della sua collocazione nella Chiesa e per la Chiesa («carattere» sacramentale, definitivo). A partire da questa collocazione, di natura ministeriale, possono essere tracciati quadri concreti di impegno ecclesiale e di attività diaconale.

20. L'ordinazione sacramentale inserisce il diacono nell'orizzonte del ministero ordinato. Nei vescovi, che succedono agli apostoli, questo ministero appare come presidenza della comunione ecclesiale, «ministero della sintesi» in rappresentanza e «nella persona» di Cristo unico pastore. Tale ministero dei vescovi non vuole essere esercitato in maniera isolata e solitaria; ma, al di là della collegialità che congiunge i vescovi tra loro e con il papa, esso vuole essere normalmente partecipato in un presbiterio. In esso il vescovo è non casualmente ma essenzialmente e sacramentalmente il capo ed il coordinatore; e viceversa i presbiteri sono «necessari operatori dell'ordine episcopale». Tale diffusa compartecipazione del munus episcopale è tanto più necessaria quanto più vasta e complessa è la realtà della chiesa da servire. L'abbondanza e la varietà delle responsabilità pastorali, che chiamano in causa il ministero ordinato dalla storia della Chiesa, tale che la tradizione, non senza fondamento nella Scrittura del N.T., conosce una terza figura ministeriale ordinata, cioè appunto quella dei diaconi, chiamati a «servire il popolo di Dio in comunione con il vescovo e il suo presbiterio» (LG 29).

Per una corretta comprensione di questo quadro ministeriale, che ci è offerto dalla tradizione della Chiesa, gioverà notare:

- a) Che di ogni grado del ministero ordinato, come del corpo dei ministri nel suo insieme, si può e si deve dire quanto si è detto a proposito dell'ordinazione diaconale e del senso della sua sacramentalità.
- b) Che i diaconi, benché dal loro stesso nome siano caratterizzati come «servitori», non hanno l'esclusiva della diaconia, né in confronto all'intero popolo di Dio, la cui partecipazione alla diaconia di Cristo essi, con il vescovo ed il presbiterio, sono chiamati ad animare, né in rappor-

to precisamente al vescovo ed al presbiterio stessi, la cui figura è per definizione «ministeriale» (ministerium = diakonia), a servizio del popolo di Dio per investitura e «nella persona» di Cristo. Ciò non esclude che nell'insieme la figura dei diaconi possa far risaltare in modo più caratteristico la spiritualità del servizio cristiano e la vasta sua originale disponibilità.

c) Che ai diaconi la tradizione della fede non riconosce il compito di rappresentare Cristo presiedendo la comunità cristiana (né a nome proprio né a nome del vescovo) nel gesto centrale della sua esistenza, cioè nella celebrazione dell'eucaristia. Questo è il senso della tradizionale formula secondo la quale essi non sono detti «sacerdoti». Il loro ministero però non li costituisce in un corpo parallelo al presbiterio, ma in un'unica compagine ministeriale con il vescovo e con il suo presbiterio, e non tende a far convergere la comunità cristiana e la sua missione altrove che al suo centro originante ed insostituibile, cioè all'eucaristia. In questo senso il diaconato, conferito attraverso il sacramento dell'ordine, rende a suo modo partecipi di quel «sacerdozio ministeriale» che «forma e regge il popolo sacerdotale» (LG 10).

21. Benché chiare ragioni di ordine vocazionale esigano che in ciascun tempo, e in ogni caso per ciascuna persona, la figura del diacono trovi in se stessa un forte centro dinamico di identità pastorale, la realtà teologica del diaconato è per sé tale da prevedere fatalmente sovrapposizioni e smarginature sia nei confronti del vescovo e del presbiterio sia nei confronti del laicato. Nella storia questi fenomeni prendono misure e contenuti diversi, ed è giusto che sia così, in rapporto alla varietà ed imprevedibilità della condizione concreta della Chiesa e della sua missione. Questo permette di capire come il diaconato, che è un dono di grazia non indifferente, sia potuto praticamente scomparire per secoli come ministero permanente nella Chiesa latina, quasi per riassorbimento delle sue funzioni nel ministero del vescovo e dei presbiteri da cui esso originariamente gemma, o per altro verso nel laicato o in particolari forme di vita religiosa attiva.

a) Gli slittamenti tra il diaconato e gli altri gradi del ministero ordinato corrispondono all'unità del ministero pastorale nel suo insieme. Concentrazione e decentramento sono movimenti che corrispondono a tensioni obiettive. Già in At 6 la tradizione legge la tensione a quel decentramento per abbondanza di premure che la storia del diaconato svilupperà. L'assorbimento di funzioni diaconali da parte del presbiterio, mentre conosce nella storia anche motivi meno nobili, esprime in positivo la stretta connessione di varie aree di intensa vibrazione ecclesiale, ed in particolare la connessione tra eucaristia e caritas, che peraltro proprio il diaconato è più che abilitato a garantire.

b) La possibilità di slittamento di responsabilità ministeriali tra diaconato e laicato è legata al fatto che nessuno dei singoli compiti che possono competere in modo caratteristico al ministero diaconale è per sé tale da non poter essere esercitato, anche egregiamente, da qualsiasi battezzato. Mentre all'episcopato ed al presbiterato la dottrina cattolica riconosce alcune capacità ministeriali comunicabili, cioè un «potere» esclusivo riguardante l'amministrazione di alcuni sacramenti, per il diaconato questo non avviene.

Il senso del diaconato non è ricavabile da una somma di attribuzioni (ma per sé neanche il senso dell'episcopato e del presbiterato dovrebbe essere descritto così), bensì a partire dal significato globale di un servizio ecclesiale, al quale senza dubbio alcune responsabilità ineriscono poi per una particolare convenienza. Ecco perché i tempi in cui il diaconato fu pensato sostanzialmente come somma di compiti (cfr. nella liturgia dell'ordinazione l'enfaticizzazione della consegna degli strumenti del ministero, invece che dell'imposizione delle mani) sono stati inevitabilmente tempi di decadenza del diaconato. Viceversa il concilio Vaticano II (AG 16) prospetta l'ordinazione diaconale di uomini che già esercitano funzioni «veramente diaconali», non per allargare l'area dei loro poteri e servizi ministeriali, ma per corroborare sacramentalmente il servizio compiuto e farlo convergere meglio verso l'eucaristia, che è il centro della comunità cristiana e della sua missione.

c) A partire dalla prospettiva globale della dedizione ministeriale possono essere comprese anche le sovrapposizioni tra servizio diaconale e ambiti di dedizione assunti in modo caratteristico da varie famiglie religiose. Il diaconato «diocesano» tuttavia dovrebbe probabilmente essere caratterizzato da una ministerialità non meno generosa ma più attenta alla globalità della vi-

ta e della diaconia della comunità cristiana, con un primato del quadro d'insieme della ministerialità rispetto a particolari accentuazioni settoriali, e con un'attenzione esplicita alla stimolazione della capacità di servizio da parte di tutti, non semplicemente attraverso la testimonianza di quella personale del diacono stesso.

22. I contenuti sui quali può sintomaticamente esprimersi la «sovrabbondanza» del ministero ordinato che giustifica e genera il diaconato sono grosso modo riconducibili, tenendo d'occhio la storia passata e le esperienze presenti, a ciò che organicamente prepara l'eucaristia, liturgicamente la favorisce, la sviluppa nella vita cristiana. Inoltre, in vista di un diaconato di respiro superparrocchiale o addirittura diocesano, è tipico pensare alla cura di quei servizi di vasta portata e responsabilità ecclesiale che sostengono interiormente ma un po' marginalmente la vera e propria «cura d'anime».

In concreto possiamo pensare alla gestione generale di itinerari catechistici o educativi (salvo il foro della coscienza), a servizi di accoglienza ecclesiale di migranti, disinseriti e poveri in ogni senso (caritas, in tutte le sue dimensioni), a servizi di regia liturgica o di manifestazioni ecclesiali non liturgiche, a servizi di collegamento ecclesiale secondo diverse necessità, all'ambito delle comunicazioni sociali, all'economia ecclesiastica, a rilevanti e delicati servizi organizzativi e di segreteria ecc.

Per alcune figure di laici, le cui responsabilità ecclesiastiche sono di questo rilievo, può essere verificata un'eventuale vocazione diaconale, secondo la logica suggerita da AG 16, cit. tenendo in primo luogo presente che ciò che distingue un diacono da un laico, che svolge questi medesimi servizi, è la definitiva consegna allo Spirito che sgorga dalla pasqua di Gesù, in vista del ministero.

Più delicato è disegnare una figura di diacono permanente (come anche gli spazi per un esercizio significativo del diaconato transeunte per i candidati al presbiterato) là dove questi compiti ora sono di fatto esercitati da presbiteri. Verificata caso per caso, l'operazione non potrà risultare indolore né per i singoli presbiteri né per gli interi presbiteri, ma potrebbe essere salutare. Merita di ripensare a quelle forme di ministero presbiterale, in cui il baricentro (non ideale, ma effettivo) del ministero risulta molto ai margini della presidenza pastorale. Possiamo pensare a molte responsabilità in uffici, soprattutto applicativi, beninteso restando che un diacono non può essere semplicemente un fattorino o un tecnico, nell'insieme del suo ministero. Possiamo pensare anche alla figura classica del coadiutore d'oratorio, nella misura in cui di fatto la tradizione l'ha pensata (o subita) come figura tutto sommato più diaconale che presbiterale. Tale essa può risultare quando la corresponsabilità «presidenziale» del suo ministero di presbitero non trova adeguato sviluppo fuori della presidenza eucaristica; e quando dunque il suo servizio all'eucaristia ed alla penitenza risulta relegato in un'area di sublimi e defatiganti prestazioni, scarsamente proporzionate e collegate con il quadro generale dell'impegno del suo ministero.

23. Il senso del diaconato «transeunte», tuttora proposto dalla Chiesa come pedagogicamente necessario per una formazione corretta al ministero presbiterale, non deve essere sottovalutato. Le più recenti nonne ecclesiastiche premono perché esso risulti non fittizio, cioè venga effettivamente esercitato con una ragionevole ampiezza. Se da un lato esso è attratto dal presbiterato verso il quale è indirizzato, per un altro lato esso deve risultare un vero diaconato. L'efficacia pedagogica di questo ministero e del suo esercizio non sembra riducibile a quella di un aliquale «allenamento», o di una «prelibazione», o di una paziente scuola di umile gradualità. Essa trova piuttosto il suo fondamento in quella connaturale affinità di prospettiva ministeriale e di animo pastorale che nasce dal fatto che i diaconi sono coinvolti nel servizio stesso del vescovo e del presbitero a motivo della sua «sovrabbondanza».

24. Questa stessa affinità pone delicati problemi sociologici e spirituali. I diaconi sono e devono sapersi «clero», pena lo svilire la coscienza del sacramento che li consacra. Se è urgenza assai sentita che evitino il «clericalismo» nel senso deteriore dei termini, come standard schizzinoso di vita, di mentalità e di cultura e come atteggiamento corporativo di fronte agli altri battezza-

ti ed al mondo, questo per le medesime ragioni deve essere detto dei preti e dei vescovi. Un diaconato che favorisse nei preti e nei vescovi la non ipotetica tentazione di un atteggiamento del genere sarebbe male impostato. Esso invece dovrebbe favorirne il superamento.

L'operazione non è facile, e lo è tanto di meno se (correttamente) si considera il diaconato stesso come caratterizzante l'atteggiamento cristiano d'insieme della persona e non solo alcune sue attività. L'equilibrio spirituale e pastorale tra coscienza dell'ordine e figura sociologica globale, teste l'esperienza di Chiese che hanno introdotto il diaconato permanente, suppone non solo un equilibrato rapporto tra la figura dei diaconi celibi e di quelli uxorati, ma anche quello non meno delicato tra diaconi «transeunti», diaconi permanenti a pieno servizio e diaconi permanenti con una professione civile, la quale può essere stimolante ma non può non risultare assorbita.

B) CRITERI PASTORALI

25. I criteri teologici hanno lasciato intuire una notevole variabilità nella configurazione storica concreta del diaconato. La distinzione più o meno marcata che esso assume nei confronti degli altri ministeri ordinati, dei ministeri laicali, dei ministeri caritativi delle persone consacrate, così come la sua configurazione transeunte e permanente, la sua consistenza numerica, il suo impegno preferenziale in strutture parrocchiali o interparrocchiali ecc. dipendono in larga misura dalle concrete esigenze pastorali delle nostre Chiese. A queste ora dobbiamo dedicare l'attenzione.

Le situazioni pastorali della vita della Chiesa contemporanea, cui più frequentemente fanno riferimento gli orientamenti teorici e pratici soggiacenti alla introduzione del diaconato permanente, parrebbero riassumibili nello schema seguente.

- L'esigenza di accentuare la dimensione propriamente «caritativa»: il ministero diaconale viene visto primariamente in relazione al compito di promuovere e di coordinare l'espressione della vita di carità della comunità cristiana.

- L'esigenza di accentuare la dimensione propriamente «missionaria»: il ministero diaconale viene visto primariamente in relazione al compito di evangelizzazione capillare, di annuncio della buona notizia del Vangelo e di conseguente animazione dello spirito missionario del popolo di Dio.

- L'esigenza di accentuare la dimensione propriamente «comunione»: il ministero diaconale viene visto primariamente in relazione al compito di promuovere e di favorire una più intensa e fraterna comunicazione della fede e di rendere concretamente praticabili delle forme di vita comunitaria caratterizzate dai segni della fraternità e della condivisione.

26. I compiti «liturgici» (in particolare quelli relativi all'Eucaristia) conferiti con l'ordinazione diaconale, che visibilizzano nei momenti di riunione in assemblea da parte della comunità la presenza/ruolo del diacono costituiscono il segno indicatore di quella Eucaristia, da cui prende origine e contenuto ogni ministero nella Chiesa e, in particolare, nel nostro caso, quello diaconale.

Appare evidente però l'orientamento a non introdurre il diaconato permanente semplicemente come condizione per l'esercizio di quelle funzioni culturali, che di diritto spettano al diacono. Le motivazioni dichiarate o di fatto sottese per legittimarne il ripristino sono piuttosto quelle ricordate precedentemente.

27. In più diretto riferimento alla situazione pastorale della nostra diocesi, si può notare come gli orientamenti concretamente praticati per dar volto al ministero diaconale – quelli caritativo, missionario, comunione – corrispondano a delle costanti con cui vengono espresse alcune delle priorità dell'azione pastorale per le comunità ecclesiali che vivono nella Chiesa che è in Milano. Ci si chiede anzi se non se ne possono configurare come possibili delle altre: si pensi, ad esempio, all'esigenza di dare spazio maggiore alla pratica della «dimensione contemplativa» della vita cristiana di favorire relazioni comunionali più intense all'interno delle strutture di base dell'organizzazione diocesana (ad es. i decanati, con la possibilità di ipotizzare diaconi di

decanato); di articolare meglio la vita comunitaria nella metropoli e nelle città piuttosto grosse della diocesi; di potenziare e coordinare i servizi caritativi di fronte a una società come quella milanese, che presenta sempre nuove forme di povertà, di emarginazione e di immigrazione; di organizzare le forme capillari e missionarie dell'evangelizzazione e della catechesi in una Chiesa come la nostra, che vede ingrossarsi sempre più il numero degli indifferenti e dei lontani, ecc.

28. La recensione complessiva delle esperienze in atto (in Italia e fuori) porterebbe ad un quadro d'insieme più disorganico. La lettura attenta di ciò che si sta facendo e l'analisi della letteratura teologica, che ne affianca il cammino, consentono però di delineare lo schema interpretativo che abbiamo tracciato. Non è inutile notare come esso si configuri «aperto», suscettibile cioè di integrazioni e approfondimenti legati alla possibilità di interpretare meglio e più adeguatamente, da una parte, la ricchezza del ministero ordinato e, dall'altra, i bisogni più profondi delle Chiese in un momento storico come quello attuale.

C) CRITERI SPIRITUALI

29. Per dare ulteriore concretezza e particolarità ai criteri teologici e pastorali aggiungiamo qualche cenno ai criteri spirituali.

Dato l'intrinseco nesso che c'è tra la grazia sacramentale, l'esercizio pastorale del ministero e i ritmi specifici della vita spirituale, dobbiamo attenderci che nascano reciproche illuminazioni tra questi aspetti: in certi casi è la grazia propria del sacramento o la funzione pastorale di un certo ministero a suggerire gli spunti della vita spirituale del ministero; in altri casi, specialmente quando regna una certa fluidità nel determinare la specificità sacramentale o pastorale di un ministero, può essere la concreta vita spirituale di coloro che lo esercitano a provocare una chiarificazione anche della sua struttura sacramentale e pastorale.

Non possiamo presentare in questa sede la storia della spiritualità diaconale. Non è neppure agevole ricavare qualche orientamento consensuale sulla figura spirituale del diacono, così come si va delineando nella Chiesa attuale, a partire dalle recenti esperienze di diaconato permanente.

Ci limitiamo a suggerire alcuni spunti che, mentre richiamano alcune linee fondamentali della spiritualità diaconale, offrono anche alcuni criteri per riconoscere, suscitare e formare eventuali vocazioni al diaconato permanente.

30. La figura di valore del diacono sarà richiamo vocazionale e utile strumento di verifica man mano che la teologia spirituale e pastorale l'avranno elaborata in modo ricco e vivace, insieme analitico e completo. In questo quadro il diaconato assume, come s'è visto, i contorni di un ministero ordinato complementare a quello presbiterale ed episcopale. Né in concorrenza né in supplenza ad essi.

Il ministero e la vita del diacono hanno come fine l'edificazione della Chiesa e la pienezza del 'culto spirituale' della comunità cristiana e dei singoli credenti e chiamati alla fede. Questo compito – comune agli altri ministeri ordinati – sarà da precisare secondo le linee abbozzate più sopra, ma si configura come missione pastorale. Essa si distingue, senza ovviamente contrapporsi o escludere, da altre vocazioni e missioni più propriamente secolari o profetiche, e si riconosce quindi come stabile e specifica dedizione di tutto il proprio essere alla edificazione della comunità cristiana ed alla espressione della sua missione specifica.

31. Quanto sopra, pur nella sua essenzialità, pare sufficiente a costituire, per ora, un buon criterio di discernimento. Chi si presenta candidato al diaconato permanente si riconosce (o è riconosciuto dalla comunità e dai suoi responsabili) idoneo in astratto oppure già di fatto impegnato in questo tipo di ministero con una tendenziale 'gravitazione' di tutta la sua persona intorno ad esso. Deve trattarsi, cioè, di un uomo che, oltre a garantire la preliminare idoneità suggerita dai noti brani delle lettere pastorali di San Paolo, è in grado e ha intenzione di dedicare la vita (non parte del tempo libero, non un segmento seppur generoso della propria esi-

stenza, ma tutto se stesso) all'edificazione della comunità cristiana e all'espressione della sua missione propria. Né si dica che questa è vocazione di ogni cristiano: è vero che ogni battezzato in qualche modo è chiamato a contribuire a tale edificazione ed espressione, ma non tutti sono invitati dal Signore a fare specificamente di questo compito l'asse portante della propria sequela di Cristo. Vocazioni 'centrate' sulla missione secolare del cristiano (il credente impegnato in politica) e vocazioni 'centrate' sulla missione profetica del cristiano (il credente impegnato in un'esperienza radicale di povertà o di preghiera contemplativa) si distinguono da questa vocazione pastorale. Nessuna vocazione cristiana può ignorare i valori di fondo delle altre e ne rifiuta o esclude in blocco ogni condivisione. Ma questo principio fondamentale della globalità della vita cristiana non impedisce di distinguere con chiarezza diverse vocazioni e diverse figure di valore evangelico.

Il candidato al diaconato permanente dovrà essere aiutato a verificare questa idoneità e questo desiderio, e al fondamento di essi, un'autentica mozione dello Spirito Santo. Egli si disporrà ad esercitare tale ministero pastorale nei modi che la Chiesa stabilirà, attingendone i contorni concreti dall'ascolto riflesso della Parola di Dio e dalla meditazione attenta ed illuminata sulla vita della comunità e sulle esigenze che da essa emergono.

32. Intorno al ministero diaconale così configurato, il candidato dovrà dunque far convergere tutto il resto della propria esistenza: tutto dovrà diventare ad esso relativo, nel senso più nobile e rispettoso del termine: l'amore coniugale e le responsabilità familiari, l'impegno professionale, l'amministrazione dei beni, lo stile di vita, l'impegno sociale e politico, etc.

È per questo motivo che pare essenziale far capire con chiarezza al candidato al diaconato permanente che il sacramento dell'ordine non è un'aggiunta secondaria ed esteriore alla sua vita 'laica' (qualunque sia il senso che si vuol dare a questa abusata ed ambigua parola) che rimane sostanzialmente invariata in se stessa. Egli assume una nuova e trasformante figura globale di vita cristiana. Sembra quindi necessario che, per esempio, nel caso di candidati uxorati, si garantisca l'opportuno coinvolgimento (libero e 'persuasivo') del coniuge e dei figli in età di ragione.

Quanto sopra giustifica da un lato la serietà e specificità del discernimento vocazionale e dall'altro l'impegno richiesto ai candidati di incamminarsi in un iter formativo che deve apparire serio ed organico sia dal punto di vista teologico/culturale, sia dal punto di vista formativo/spirituale.

33. Un discernimento attento a queste premesse, docile allo Spirito ed obbediente alla Chiesa, potrà evitare di dar luogo nella comunità cristiana ad un servizio diaconale che risulta un'incomprensibile ibrido tra 'clericità' diminuita e 'laicità' sopravvissuta (e il rischio non appare solo ipotetico) ma realizza un'unità di figura di vita cristiana che rispetti la logica delle scelte convergenti e coerenti che essa comporta.

34. E' forse utile segnalare da ultimo, pur rischiando di dire cose ovvie, quali non possono essere segni di discernimento per il diaconato permanente. Il fatto che siano irrilevanti – e controindicanti – non impedisce che vengano spesso alla luce come motivazioni presenti, seppure false, alla candidatura di molti soggetti. Facciamo qualche esempio:

- la rivendicazione della promozione del laicato e della sua maturità e responsabilità nella Chiesa
- la rassegnazione a 'ripiegare' sul diaconato da parte di una 'vocazione' al presbiterato giudicata non idonea
- la ricerca di una compensazione – più o meno consapevole – a frustrazioni professionali o familiari
- quello che potremmo chiamare il «fascino discreto della sacrestia» con la ricerca di incarichi e 'poteri' cultuali.

Parte III Scelte operative

35. Dall'analisi fatta sembra di poter ricavare le seguenti indicazioni.

Una scelta prudenziale, che non preveda nessun intervento per lasciar maturare le cose da sole, non corrisponde ai fermenti già attualmente presenti nella nostra Chiesa e corre il rischio di spegnere alcuni carismi e di disattendere alcune urgenze pastorali.

D'altro canto, una scelta promozionale, che passi subito all'operazione istitutiva del diaconato permanente, senza tener conto dello stadio immaturo in cui vive il diaconato permanente sia a livello di coscienza dei pastori e dei fedeli sia a livello delle concrete condizioni pastorali, corre il rischio di produrre una realtà piuttosto artificiosa, esposta a processi di rigetto o di snaturamento a causa della poca sintonia con la situazione spirituale e pastorale generale.

Vanno allora messi in atto gli interventi operativi tesi a verificare ulteriormente e a far evolvere la situazione in tre direzioni:

- verificare, illuminare e far crescere la coscienza di questo problema nei pastori, nei fedeli, nelle diverse comunità;
- verificare, chiarire, configurare realisticamente le situazioni pastorali della nostra diocesi, che danno plausibilità convincente alla presenza di diaconi permanenti;
- conoscere, coordinare, accogliere, valutare, seguire, vocazioni al diaconato permanente facendo nascere interesse per questo stato di vita.

Per attuare questi interventi sembra necessario uno strumento operativo, che potrebbe essere rappresentato da una apposita commissione.

36. Di qui alcune proposte:

a) Venga di nuovo istituita la Commissione per il diaconato permanente, secondo modalità che l'Arcivescovo concorderà con i competenti organismi della Curia. Può essere opportuno che, in una prospettiva più organica la commissione si interessi anche dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato.

b) Nel programmare i lunghi interventi la Commissione si ispirerà alle tre direzioni indicate sopra, nella luce degli orientamenti emergenti dal presente documento e della discussione da esso provocata in seno al Consiglio Presbiteriale.

c) È lasciato al giudizio della Commissione di valutare l'opportunità di chiedere all'Arcivescovo la nomina a breve termine di un Delegato per il diaconato permanente.

d) In tempi ragionevolmente brevi la Commissione riferirà al Consiglio Presbiteriale sul lavoro svolto e sugli ulteriori passi da compiere.